

Il Medico Veterinario di domani

A Giardini Naxos, nel corso del Consiglio Nazionale FNOVI (Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani) è stato presentato lo studio sulle prospettive di una professione che si occupa non solo della salute e del benessere degli animali, ma è anche garante della sicurezza alimentare

"Solo se si ha la capacità di interpretare – spiega Gaetano Penocchio, Presidente FNOVI – le reali esigenze del mercato con una proposta ad elevato contenuto specialistico, si può davvero contare su un valido antidoto per essere più competitivi in uno scenario internazionale"

Il sole siculo di Giardini Naxos ha diradato i dubbi attorno alle prospettive di una professione al contempo garante della sicurezza alimentare umana e della salute animale.

L'occasione per tracciare, nella terra di Sciascia, il quadro delle aspettative della professione veterinaria è stato il Consiglio Nazionale della Fnovi dello scorso aprile. Durante l'assise è stato presentato l'interessante studio commissionato dalla Federazione nazionale degli Ordini Veterinari italiani a Nomisma e curato da Silvia Zucconi. Una sorta di "Pizia" corroborata dall'esattezza della scienza statistica ha offerto evidenze numeriche del presente e vaticini plausibili, consegnandoci una mappa aggiornata dell'universo sotto cui agisce e pensa il medico veterinario.

Dall'indagine si può agevolmente scoprire, così, che il 42% dei componenti dell'ampio e rappresentativo campione considerato si dichiara soddisfatto. Almeno in termini parziali. Sì, perché la percentuale appena accennata si riferisce alle opportunità di crescita e agli ambienti di lavoro. Solo il 12% di coloro che svolgono la libera professione esprime soddisfazione per il reddito conseguito ed il 14% si figura un avvenire reddituale in crescita almeno per i prossimi due lustri. Tra il 1995 e il 2016, il numero di iscritti all'albo ha registrato un balzo del 98% sino a raggiungere la ragguardevole quota 32220.

L'introduzione dell'accesso programmato agli atenei, avviato nel 2005 ha dunque rallentato soltanto la corsa. La spinta propulsiva di una così vertiginosa crescita proviene dalla componente femminile.

Le donne, infatti, nell'arco di un ventennio, hanno più che raddoppiato la loro incidenza passando dal 20 al 45 per cento del totale. Inoltre, se si concentra l'analisi sull'ultimo lustro, le professioniste risultano rappresentative di oltre due terzi dell'intera platea considerata dallo studio in esame, ovvero al 65%.

Anche la quantità di veterinari ogni mille abitanti è aumentata del 58% nel periodo compreso tra il 1999 e il 2016. Differenti sono i profili coinvolti. Dal 78% (nel 2011 questa voce era al 76%) di liberi professionisti si passa al 14 % di specialisti nelle Asl (nel 2011 questa voce era al 16%). Invariati, nell'ultimo quinquennio, i medici veterinari operativi in ambito accademico (1%) o nell'industria (1%). Il 59% risulta proprietario o associato di uno studio privato (dentro questo corposo segmento spicca chi ha più di venti anni di esperienza con l'88%, mentre il 56% non ha più di un ventennio di esperienza ma neppure meno di sei anni. Il libero professionista lavora, in media, 38 ore settimanali.

Il 77% si dedica alle proprie mansioni full time, mentre il 23% le frequenta part-time. La tavola che descrive le oscillazioni del fatturato tra il 2015 e il 2016 individua un 27% impegnato a lamentare un decremento delle entrate, un 40% teso a certificare introiti sostanzialmente immutati e un 33% a festeggiare un'impennata, sia pure modesta.



IL **12%**
DI COLORO CHE
SVOLGONO LA LIBERA
PROFESSIONE ESPRIME
SODDISFAZIONE PER IL
REDDITO CONSEGUITO ED

IL **14%** SI FIGURA UN
AVVENIRE REDDITUALE IN
CRESCITA ALMENO PER I
PROSSIMI DUE LUSTRI

Analogamente, alla voce “clienti serviti”, il 22% constata un aumento, il 42% uno stallo, il 36% una diminuzione.

Complessivamente, il trend d'affari dal 2012 al 2016 fa rilevare un aumento del

17%. In tale dato, si osservano delle variazioni per target che coinvolgono il genere, (+11% per gli uomini +27% per le donne), l'area geografica (+19% al nord, +20% al centro, +15% al sud e nelle isole); gli anni di esperienza (ultradecennale: +14%, tra i cinque e i dieci anni: +73%, meno di cinque anni: +48%); attività prevalente (+22% focus specifico, 0% generalista).

Quale futuro, dunque, per una professione sempre più orientata alla tutela, salute e benessere degli animali ma anche delle persone, attraverso il controllo qualitativo dei cibi che arrivano sulle tavole e dell'ambiente? “Solo se si ha la capacità di interpretare - ha esordito Gaetano Penocchio, Presidente FNOVI - le reali esigenze del mercato con una proposta ad elevato contenuto specialistico, si può davvero contare su un valido antidoto per essere più competitivi in uno scenario internazionale”. Se per i prossimi anni a dominare è ancora la parola “incertezza”, le prospettive di reddito al 2025 per i medici veterinari liberi professionisti dipenderanno per il 34% dalla competenza e dalla tipologia di

servizi offerti, per il 25% da una crescita di domanda di servizi veterinari da parte delle famiglie e delle imprese, per il 23% da fattori esogeni, quali la congiuntura economica generale e la concorrenza di

altre figure professionali. Secondo gli stessi veterinari, nel 2025, gli ambiti professionali con le migliori prospettive reddituali saranno per il 46% le specializzazioni della clinica e della chirurgia (le più all'avanguardia per il 58%), per il 20% la clinica e la chirurgia di base di animali da compagnia, per il 15% la consulenza presso gli allevamenti, per il 5% la clinica e la chirurgia di base di animali diversi dai pets.

Pertanto la formazione e l'aggiornamento continuano ad essere fondamentale per migliorare le competenze e le abilità cliniche, tecniche e manageriali, con l'obiettivo di assicurare efficacia, appropriatezza e sicurezza degli atti professionali di tutti i medici veterinari pubblici e privati.